



«Abbiamo dovuto ripartire rinunce e tagli ma abbiamo avuto cura di distribuirli in modo equo»

«È finita la politica dei condoni»

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Staino



E alla parola sacrifici le lacrime di Fornero

Un ministro donna fa molta più notizia se piange per commozione piuttosto che se si alza e se ne va per protesta. Il ministro del Welfare Elsa Fornero, alla faccia della freddezza del governo tecnico, ieri ha fatto entrambe le cose, garantendo credibilità a entrambe. La mattina, trovandosi di fronte la delegazione del Forum dei giovani - sei e tutti maschi - ha lasciato la sala verde di Palazzo Chigi dove si doveva tenere l'incontro per sottolineare la gravità dell'assenza di donne. La sera, in piena conferenza stampa accanto al premier Mario Monti, non è riuscita a pronunciare la parola «sacrifici» - mentre parlava della stretta sulle pensioni - perché interrotta da un singulto di pianto mentre s'avventurava sulla frase «abbiamo dovuto, e ci è costato, chiedere...».

Entrambi i gesti, il primo forse più inedito del secondo nella scarna storia delle donne ministro in Italia, portati con pari dignità e compostezza. Così come la sera, compunta fino a un momento prima, la Fornero si è più volte scusata un momento dopo per le sue lacrime restando sempre serissima, altrettanto era stata asciutta la mattina nel rispondere, all'evidente assenza di donne tra i giovani del Forum, con la sua propria fisica assenza di ministro, spiegando perché ripudiava un comportamento «culturalmente sbagliato»: «Se neanche i giovani hanno la consapevolezza che il contributo delle donne deve essere valorizzato, non si riesce ad andare da nessuna parte». Presente fino in fondo in entrambi i casi, si direbbe. Perfetta interprete quando si tratta di interrompere il circolo vizioso della mancata valorizzazione delle donne (andarsene è pur sempre un inizio), così come quando si tratta di restituire la gravità dei tagli decisi dal governo, e il peso di quelle scelte. Ovvio che i riflettori le finiscano addosso. Meno ovvio che non si ricordi esattamente come fosse vestita.

SUSANNA TURCO

moniale resta il veto Pdl, ma anche forse la convinzione di Mario Monti che i grandi patrimoni - come dice in conferenza stampa - sono un concetto facile da comprendere ma difficile da colpire. Quanto alla tracciabilità, quello del governo somiglia più a un passo indietro piuttosto che avanti. Una mezza vittoria, ma si sa: l'emergenza è l'emergenza.

Gioca molto sui simboli questo governo Monti. Non chiama patrimoniale la stangata sugli immobili, e neanche il prelievo sui depositi bancari. Anche se tecnicamente ci si avvicina: peccato però che ad essere colpite sono proprio tutte le famiglie italiane, e non quell'1% di ricchissimi. Il Pdl può incassare comunque che l'aumento dell'aliquota Irpef è scomparso dal menù degli interventi, battaglia su cui si era esposto parecchio. Ottiene il passaggio della tassazione dalle persone alle cose, come ripeteva Tremonti, con l'aumento dell'Iva. Ma anche per il partito di Berlusconi c'è poco da ridere: la manovra prevede un poderoso aumento di tasse. Sarà difficile, a destra, contenere l'aggressione dei leghisti, che in Parlamen-

to e nelle piazze si faranno sentire.

Ma la partita più delicata è senza dubbio quella sociale, con i sindacati. Non bastano i pochi accenni ai precari a placare le preoccupazioni dei Confederati. E neppure la promessa di un futuro confronto sul mercato del lavoro. Il fatto di dover ingoiare, senza neanche trattare, l'ultima riforma delle pensioni per Camusso, Bonanni e Angeletti è un colpo basso. Significativamente il leader Cisl si chiede: «Chi parlerà con la gente? Solo voi della stampa?». I sindacati si sentono con le spalle al muro, ma sanno che il momento è difficile. Nessun colpo di testa: semmai una paziente opera di convincimento. Forse del tutto inutile: sulla riforma previdenziale sono state erette barricate insormontabili. Diverso il discorso per la rivalutazione degli assegni oltre i 900 euro. La reazione di Elsa Fornero parla da sola: quella è una misura indigeribile per lo stesso governo. È probabile che si apra un varco nel dibattito parlamentare, nonostante la probabile blindatura del testo.

Assieme a loro escono parecchio «ammaccati» anche presidenti re-

gionali e sindaci (per non parlare di quelli provinciali). Dovranno vedersela da soli per reperire risorse, mettendoci la faccia davanti agli elettori. E non solo: gran parte del gettito sugli immobili, finora riservato alle casse comunali, sarà invece «prelevato» dal Tesoro per correggere i conti pubblici.

Gli unici veri vincitori di questa partita sembrano finora Confindustria e piccole imprese. Ottengono un risultato importante da un confronto che poteva essere anche molto rischioso in un momento tanto recessivo. Viale dell'Astronomia ottiene in sostanza tutto quello che da anni chiedeva: meno Irap (soprattutto quella sulla componente lavoro), meno tasse sui capitali reinvestiti, facilitazioni per l'accesso al credito. Anche alle banche non va male. Si garantiscono una garanzia pubblica, che favorisce l'apertura dei cordoni della borsa senza mettere a rischio i propri bilanci già sotto pressione. Gli imprenditori ottengono anche meno vincoli burocratici per l'apertura delle opere, con la promessa dello sblocco di risorse già domani. Più di così non potevano sperare. ♦